

A colloquio con Jay Elliot, autore del libro "Steve Jobs. L'uomo che ha inventato il futuro"

Quando la visione diventa realtà

Lo hanno definito un genio, un tiranno, un leader carismatico. Ma più spesso, Steve Jobs è stato descritto come un mago. Per gli ammiratori, è un creatore di realtà che nessuno aveva mai visto prima; per i critici, un prestigiatore che tira sempre fuori dal cilindro la sua nuova sorpresa. Destino dei visionari, di chi pensa diversamente, è suscitare reazioni contrastanti.

Sul conto di Steve sono state scritte varie biografie più o meno approfondite; ma fino a oggi nessuna aveva svelato il mistero del suo stile di management, che ha generato ondate di innovazione capaci di rivoluzionare interi settori economici: un'impresa riuscita a ben pochi altri nella storia. È difficile immaginare di compiere azioni ormai quotidiane, ascoltare la musica mentre camminiamo per strada, telefonare, goderci un film animato che affascina gli adulti quanto i bambini, o usare un personal computer senza il coefficiente di genialità che Steve Jobs ha introdotto in questi ambiti.

Dall'Apple II al MacIntosh, la drammatica caduta in disgrazia di Jobs e il suo ritorno al timone della Apple, fino alla Pixar, all'iPod, all'iPhone e all'iPad e molto altro: è ciò che descrive Jay Elliot, ex vicepresidente esecutivo di Apple e responsabile operativo generale e direttore della pianificazione aziendale alle dirette dipendenze di Steve Jobs. Durante la sua permanenza alla Apple, il fatturato è cresciuto da 150 milioni a oltre tre miliardi di dollari. Prima di entrare in Apple, Elliot è stato programmatore all'Ibm, dove ha poi ricoperto incarichi dirigenziali, capitanando i 16mila dipendenti della Santa Teresa Software Laboratory. I suoi articoli e interviste sono apparsi sul "Wall Street Journal", sul "New York Times", su "Time Magazine" e su "Fortune".

Il suo libro - "Steve Jobs. L'uomo che ha inventato il futuro" (Hoepli) 256 pagine, 19,90 euro) -, scritto in collaborazione con William L. Simon, autore del bestseller "iCon" (oltre 300mila copie), ripercorre con esempi concreti i trionfi e le battute d'arresto di Jobs, mostrando al lettore come applicare gli stessi principi alla propria vita e carriera.

Jay Elliot, nel libro colpisce il tipo di lessico e di parole che usa quando parla di Jobs. Dice "creatività", "genialità", "passione", "entusiasmo": un uomo solo può cambiare la storia delle cose e fare la differenza?

"Sì, Steve Jobs è veramente una persona straordinaria, chissà quando si avrà la possibilità di vederne altre così. Lui aveva venticinque anni quando l'ho conosciuto ed io ne avevo quaranta. All'epoca, avevo terminato di lavorare per l'Ibm, come alto funzionario, sempre in cravatta. Lui invece indossava jeans e t-shirt,

quindi che strana combinazione che si potessero parlare due persone così e invece è successo, perché da subito probabilmente lui ha saputo trasmettermi il suo grande desiderio di cambiare il mondo. All'Ibm mi chiamavano sempre "un'anatra selvatica"; lì tutte le anatre dovevano volare in formazione e quindi anche per questo ho deciso di lasciare l'Ibm. Ho incontrato questo ragazzo che neppure aveva finito il college. Era andato in India, aveva fatto l'esperienza di diventare monaco buddista e da tutto questo passato è stato capace, tornando a Silicon Valley, di trasformare la sua visione. Quando succedeva tutto questo? In un momento in cui l'Ibm aveva dei personal computer, ma lavorava soprattutto su grandi macchine e sul controllo totale dell'hardware. Si parlava di un fatturato di miliardi di dollari, ma non aveva venduto un singolo pc. Poi arriva Jobs e dai pc cambia il mondo. Steve ha saputo "vedere" che tipo di interazione ci sarebbe stata tra l'uomo e la macchina. Questo è stato l'inizio della grande rivoluzione. Nella mia vita ho incontrato tanti visionari che però poi non sanno passare all'azione, non sanno tradurre in pratica quello che riescono a vedere nella loro mente. Di lui mi ha colpito la sua capacità di realizzare il futuro che vedeva. È un uomo molto interessante, molto brillante, con un gran senso dell'ironia. Gli piacciono i bei film, mangiare bene, anche se è vegetariano, e non abbiamo gli stessi gusti. Tutto quello che fa, lo fa per voi, lo fa perché l'oggetto che finirà nelle mani di chi lo usa gli possa garantire e facilitare una vita migliore".

Qual è la lezione più importante che le ha trasmesso Steve Jobs?

"Principalmente un paio di aspetti. Io ho un passato americano molto forte. Provengo da un background profondamente americano, da undici generazioni, in California. Sono cresciuto in un ranch in una famiglia molto conservatrice. Io e Jobs siamo accomunati dalla stessa visione di vedere le cose, di guardare sempre avanti e di non fermarsi davanti a nessun ostacolo. Quando Steve ha lasciato l'Apple per me è stato un dolore grandissimo. Quello con Apple è stato il mio ultimo lavoro, poi ho creato una nuova società con trentacinque dipendenti, persone che fino a poco tempo fa non avevano un lavoro e questo credo che sia un mio contributo per creare un pezzo di economia. E questo desiderio di fare, creare, costruire nuove cose, superare i problemi, saper andare avanti è un fuoco che mi ha trasmesso lui. Credo che sia la cosa più importante che io abbia imparato da lui. Anche io sono un visionario, ma lui con la sua visione ha ampliato ed esteso la mia. E poi il secondo aspetto: l'amore per il dettaglio. Ogni

cosa che fai porta impressa la tua firma, gli altri lo vedono, è tutto curato quello che presenti agli altri e devi presentarlo tu stesso. Mentre scrivevo questo libro la mia intenzione era quella di trasmettere un'idea di come avere successo nella propria attività imprenditoriale. Questo è senz'altro importante, ma è ancora più importante per me la possibilità di accendere una scintilla per cercare di trovare il modo per realizzare quello che si vuole. Oggi ci sono tutti i mezzi che permettono di comunicare e fare quello che si desidera fare. È importante trasmettere un concetto di leadership per poter accendere questa scintilla vitale".

Il libro è anche importante perché misuriamo l'enorme distanza che c'è tra noi e la California. E a un certo punto c'è una frase. "C'è un'adesione totale al progetto comune" che cozza un po' con l'idea di lavoro che ereditiamo noi italiani: come avete fatto a costruire un entusiastico progetto comune che andasse da Jobs al magazziniere?

"Questa è una domanda molto interessante, certo è difficile che si possano raccontare contesti e situazioni diverse. In California c'è anche una modalità di lavoro molto informale, ma molto intensa. Nessuno stranamente si ammala mai perché l'impegno nei confronti del lavoro e di quello che si deve fare, è la cosa che prevale. Chiaramente in Europa si lavorerà in maniera diversa. Però anche qui vedo gente che lavora. In un modo diverso, con ostacoli diversi, con una mentalità diversa. C'è anche una nuova giovinezza che non è anagrafica, ma è data dalla tecnologia che crea un pensiero più aperto che è tipico della gioventù. È necessario dare delle direttive giuste. Steve è stato il controllore finale del prodotto fino al congedo per malattia e ora l'iPhone 4 è stato realizzato ed è in consegna mentre Steve era fuori. Al suo posto è intervenuto un team. La soluzione è che ci sia un team a visionare il prodotto finale".

Lei si chiede e ce lo chiediamo anche noi: si può diventare Steve Jobs?

"Sì io stesso sono un esempio di qualcuno che ha seguito la scia di Steve Jobs. Quando ho lasciato l'Apple ho creato cinque società, ho cercato di imparare dai miei errori. La qualità che ho imparato da Steve è quella di creare qualcosa di diverso. Basta un unico errore per mandare tutto all'aria, ma la lezione di Steve è questa: non bisogna mai fermarsi, fai un grande prodotto, fai in modo che sia il migliore".

Nella lettera finale che scrive a Jobs gli dice: "bisogna investire in una direzione", l'I-phone diventerà uno strumento per monitorare la nostra salute: ci spiega come?

"Volevo che questo libro non fosse soltanto

una lettura piacevole e forte ma anche che, alla fine, ci fosse un modo per poter trasmettere i miei sentimenti nei confronti di Steve e di quello che mi ha insegnato e anche che riguardassero la visione del futuro. Il problema della salute ci accompagnerà in futuro ed è un problema dominante. Quello che è successo in

Giappone è un problema con cui avremo a che fare per anni e di certo non si risolverà nel breve periodo. Ci potrebbero essere malattie che potrebbero dilagare. La tecnologia deve poter fare qualcosa per aiutare questo versante. Pensavo a un apparecchio che potesse leggere anche i dati radiologici, oppure vedere il livello di radia-

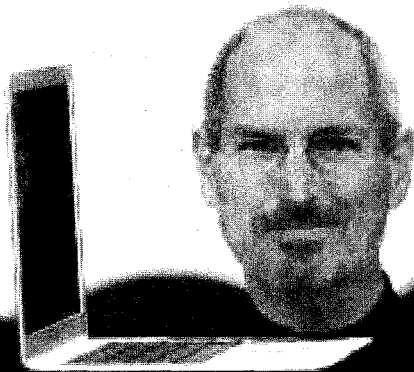
zione in un certo punto dove ci troviamo. Il vetro e il silicio sono in grado di trasmettere informazioni e potrebbe essere sufficiente che il sensore sia posizionato sul retro dell'I-Phone. Nella lettera scrivo che la società di Steve dovrebbe intraprendere questa strada e queste sono applicazioni che sto attivando e tutto questo sarà disponibile tra una settimana".

Maria Grazia d'Errico

**iLeadership
per una nuova
generazione**

Steve Jobs

L'uomo che ha inventato il futuro



JAY ELLIOT

Ex Senior Vice President di Apple

con **William L. Simon**

HOEPLI

